



RASSEGNA STAMPA

27 maggio 2010

Confindustria Catania

Lombardo: i 24 miliardi di tagli un pesante rischio per la Sicilia

Il governatore scettico sull'arrivo della fiscalità di vantaggio: «Manca ancora l'ok dell'Ue»

LILLO MICELI

PALERMO. «E' una manovra finanziaria che si annuncia insostenibile per le regioni e gli enti locali». Ma non è la sola preoccupazione del governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo: «Non abbiamo ancora la firma del decreto sui fondi Fas, non vorrei che venisse ulteriormente prorogata la loro erogazione, già datata 2012». I 24 miliardi di tagli in due anni operati dal governo nazionale per allinearsi alle richieste dell'Ue per evitare il crac finanziario dei Paesi dell'«area euro», rischiano di avere in Sicilia ripercussioni più gravi che altrove, considerate le condizioni socio-economiche dell'Isola. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nel corso della conferenza stampa tenuta insieme con il premier Silvio Berlusconi, ha annunciato un «dividendo positivo del federalismo: la fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno. Una fiscalità di vantaggio spesso negata in Europa. Ma siamo convinti che possono dire sì ad una ipotesi che non è un regime differenziale tra Nord e Sud, ma un anticipo di quello che sarà poi al Nord, cioè "zero Irap" per i nuovi insediamenti produttivi».

Una ipotesi accolta con scetticismo dal presidente Lombardo che pure della fiscalità di vantaggio ha fatto una battaglia personale: «Non si capisce come si potrà fare se non c'è ancora l'ok dell'Ue. E, poi, se ci fosse lo stesso regime in tutto il Paese, perché un imprenditore dovrebbe investire a Palermo piuttosto che a Bergamo?». Piuttosto, il timore è che, come sostengono alcuni imprenditori, tra qualche mese possa esserci una nuova manovra, anche più pesante dell'attuale».

La posizione dei governatori sulla rigorosa manovra finanziaria, sarà meglio esplicitata oggi in sede di Conferenza delle Regioni che, probabilmente, confermerà al suo vertice l'uscente Vasco Errani. Contestualmente, saranno nominate le commissioni di lavoro della Conferenza delle Regioni. Il premier Berlusconi,

per definire i dettagli, ha invitato i presidenti di centrodestra nella sua residenza privata, a Palazzo Grazioli. Ma Lombardo ha declinato l'invito: «Da mesi non mi annovero tra gli amici del presidente del Consiglio», delegando a rappresentarlo gli assessori del Pdl Sicilia: Michele Cimino (Economia) e Titti Bufardeci (Risorse agricole e alimentari), entrambi fedelissimi del sottosegretario alla Presidenza, Gianfranco Micciché.

A Palazzo Grazioli, Berlusconi non avrebbe parlato specificatamente della manovra finanziaria, ma solo degli aspetti della nuova Conferenza delle Regioni. Ma prima dei saluti di commiato, ha avuto un colloquio con Cimino e Bufardeci. «Ci ha dato alcuni consigli per superare le emergenze - ha riferito Cimino - e mi ha anche fatto i complimenti per la rigorosa Finanziaria regionale approvata dall'Ars. Gli abbiamo anche riferito dell'incontro avuto nel pomeriggio con il ministro Stefania Prestigiacomo, il sottosegretario Gianfranco Micciché, il presidente Lombardo e l'assessore all'Energia, Pier Carmelo Russo. Un incontro nel corso del quale abbiamo affrontato la questione del ciclo dello smaltimento dei

rifiuti. Incontro che continuerà lunedì prossimo a Palermo. Prima di congedarci, Berlusconi ci ha detto: "Salutatemi il presidente Lombardo". Un bel segnale. Secondo i due assessori, il presidente del Consiglio potrebbe incontrare presto Micciché e Lombardo.

Nel pomeriggio, come detto, al ministero dell'Ambiente si è svolto un incontro per affrontare la delicata situazione dei rifiuti in cui versa la Sicilia. E' stata discussa l'esigenza di accelerare i tempi per la realizzazione degli impianti per lo smaltimento dei rifiuti e le problematiche legate all'ampliamento delle discariche. Il governo nazionale ritiene necessario il ricorso alla costruzione dei termovalorizzatori. «Pensano che sia indispensabile - ha detto Lombardo - puntare sui termovalorizzatori. Noi non siamo pregiudizialmente contrari, ma vogliamo partecipare alle decisioni». Durante la riunione è stata sottolineata anche l'urgenza di porre rimedio alla grave carenza di depuratori idrici, per i quale la Commissione Ue ha deferito l'Italia davanti alla Corte di Giustizia. In Sicilia sono 70 i centri urbani che scaricano in mare reflui non depurati.



IL PRESIDENTE LOMBARDO ATTORNIATO DA UN GRUPPO DI FEDELISSIMI

L'assessore al Bilancio, Cimino, a colloquio col premier: «Contestiamo il taglio dell'Irap, sono soldi nostri»

La scure di Tremonti sulla Sicilia stop agli aumenti per i regionali

Il blocco dei contratti si applica anche nell'Isola

EMANUELE LAURIA

L'EFFETTO, concreto, della stangata del governo nazionale lo subiranno anche i dipendenti regionali. La norma della manovra che prevede il blocco degli aumenti per gli statali, infatti, si applicherà pure nell'Isola. Salterà, insomma, la barriera imposta dallo Statuto che assegna alla Regione competenza esclusiva in materia di personale: e ciò perché, nell'interpretazione data dagli uffici, questa disposizione configura una «riforma di ordine economico e sociale», legata al contenimento dei conti pubblici, che scavalca la specialità. Ma la posizione del dirigente generale del Personale, Giovanni Bologna, è quella di applicare le restrizioni solo per il quadriennio 2010-2013. La Regione dovrà comunque corrispondere al personale gli «arretrati»: i dirigenti attendono gli scatti di due bienni

contrattuali, il comparto dei dipendenti non «graduati» è indietro di un biennio. Dell'argomento l'amministrazione discuterà con i sindacati. Ma, saldati gli arretrati, in Sicilia dovrà applicarsi - come norma eccezionale - anche il taglio del 5 per cento per i dirigenti che guadagnano più di 90 mila euro annui e del 10 per cento per chi è sopra il tetto dei 130 mila.

Il vento dell'austerità di Tremonti, in Sicilia, non colpirà le Province: nel resto d'Italia sono state abolite quelle con popolazione inferiore a 220 mila abitanti. Ma la norma, è scritto esplicitamente, non si applicherà alle Regioni a statuto speciale. Nessuna conseguenza. Almeno per ora. Perché, a sorpresa, l'assessore al Bilancio Michele Cimino dice che «un provvedimento del genere abbiamo il dovere di prenderlo in esame anche nell'Isola».

Più corposo, invece, il sacrifici-

cio per Regioni e Comuni, che contribuiranno alla manovra per circa 10 miliardi di euro in tre anni. Per il prossimo anno, il taglio alle Regioni sarà di 4 miliardi e per i Comuni di 800 milioni. Quale parte di questi sacrifici toccherà in sorte all'Isola è ancora da stabilire. Cimino, ieri, assieme ai rappresentanti di altre amministrazioni regionali e al ministro Fitto, è stato a Palazzo Grazioli e ha incontrato Berlusconi. Il problema, spiega l'assessore, «non sono soltanto i tagli ma soprattutto le mancate entrate collegate a questa manovra: si vuole ridurre l'Irap per le imprese del Sud ma questi introiti, in Sicilia, vanno alla Regione. Insomma, da un lato il commissario dello Stato impugna le nuove tasse che avevamo messo in Finanziaria, dall'altro ci vengono ridotte le entrate delle imposte esistenti». Secondo l'assessore al Bilancio «la Sicilia ha anticipato in Finanzia-

ria molte misure contenute nella manovra nazionale: l'abbattimento delle consulenze, la centralizzazione degli acquisti, il blocco del turn-over. Eppure Confindustria e Cisl nazionale hanno apprezzato la manovra di Tremonti, mentre qui - conclude Cimino - Lo Bello e Bernava criticano la politica economica della Regione».

Un'altra misura del decreto legge approvato dal consiglio dei ministri avrà conseguenze rilevanti in Sicilia: quella che riguarda l'evasione fiscale, un fenomeno che - come ha spiegato Berlusconi ieri pomeriggio - presenta «percentuali inaccettabili al Sud: vicine all'85 per cento in Calabria e al 63 per cento in Sicilia. E i controlli inseriti in questa manovra - afferma il premier - sono il primo rimedio al malcostume».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DIPENDENTI

Lo stop agli aumenti contrattuali per i dipendenti pubblici si applicherà anche ai regionali, nonostante la competenza esclusiva della Regione in materia di personale



LE PROVINCE

nel resto d'Italia verranno abolite quelle con popolazione inferiore a 220 mila abitanti, ma nella Finanziaria è previsto che la norma non si applichi alle regioni a statuto speciale



LE TASSE

Nella manovra di Tremonti è prevista la riduzione dell'Irap per le imprese del Sud, una misura contestata dal governo regionale che ne ricaverrebbe una sostanziosa diminuzione delle entrate

I punti



Restrizioni limitate al periodo 2010-2013. Saranno pagati comunque gli arretrati

MINISTRO

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

È IL TEMPO DELL'EMERGENZA. E LA SICILIA?

“

Con il federalismo è necessaria una spesa pubblica efficace

“

La richiesta di una deroga al patto di stabilità non è risolutoria

LELIO CUSIMANO

Oggi possiamo dirlo, senza enfasi. È arrivato il tempo dell'emergenza. La pesante manovra di tagli e riduzione del deficit, varata dal Consiglio dei Ministri, vorrebbe mettere al riparo l'Italia dal rischio del contagio della Grecia. Ci sarà tempo e modo di valutare nel dettaglio le singole misure. Oggi possiamo tuttavia distillarne la portata reale.

È bene che l'opinione pubblica prenda contezza di quanto succede. Qui, per dirla chia-

ramente, non si possono più chiedere nuovi fondi e neppure si può fare conto sui livelli di spesa attuali. Quello che il Governo (e presto il Parlamen-

to) chiede agli italiani è un concreto passo indietro. Se fino ad oggi abbiamo speso cento, da domani si spenderà novanta. Su questa linea non ci sono margini di trattativa. Ci andrebbero di mezzo l'Europa e lo stesso euro, a cominciare dagli anelli deboli della catena, qual è l'Italia a causa di un pesantissimo debito pubblico.

La recente legge «finanziaria» varata dall'Ars ha stanziato circa 400 milioni di euro per sostenere lo sviluppo e ben 1.200 milioni per coprire, in parte, i costi del precariato. Sorge allora spontanea una do-

manda: la Sicilia si colloca al di fuori dei problemi (e dei sacrifici) del Paese, o piuttosto, proprio per la sua intrinseca

fragilità e per la pratica invalsa di gonfiare oltre ogni misura la spesa improduttiva, rappresenta l'ultimo vagone di un treno acciaccato e deragliante? Con frase abusata, si potrebbe dire: buona la seconda! Ma non basterebbe. Se è vero che la «percezione» della crisi in atto sta generando, per tutta risposta, una pletera di disegni di legge, tutti accomunati da un filo comune: immettere a vario titolo nuovo precariato, ovviamente a carico del bilancio regionale della Sicilia. Né sembra risolutoria l'idea di chiedere semplicemente una deroga al patto di stabilità.

Il problema non riguarda, infatti, l'assenso statale a fare nuove spese. Il problema è che i fondi per nuove spese proprio non ci sono. Un Paese

(l'Italia), una parte importante di esso (il Mezzogiorno), alcune aree più critiche (la Sicilia), vivono al disopra delle proprie possibilità. Ignorare questa evidenza forse potrebbe servire a mettere al riparo i siciliani da una traumatica realtà ma, senza incidere sulla soluzioni, alla fine avvicinebbe la crisi finale.

Con il federalismo alle porte, solo la cultura dello sviluppo e dell'efficacia della spesa pubblica ci possono salvare. Certo non è credibile che migliaia di persone vengano «cestate» senza alternative. Si impone allora un percorso diverso. Per chiedere qualche co-

sa allo Stato, occorre dare qualcosa in cambio: mettere a profitto la spesa pubblica, assicurando vantaggi reali e tangibili

alla Collettività. L'area che meglio si presta è quella dei servizi pubblici: rifiuti, trasporti, gestione idrica, servizi socio-assistenziali, sono i punti di maggiore criticità e dove con un recupero di efficienza si innalzano i livelli di welfare per i cittadini e si stimolano, al contempo, l'innovazione e la produttività dei settori economici.

Oggi non basta più chiedersi se l'acqua debba essere pubblica o privata, ma serve chiedersi cosa fare per garantire il servizio ed al prezzo più basso. Nessuno ama dirlo a voce alta ma abbiamo troppi dipendenti nei servizi pubblici, una spesa elevata, una dequalità tangibile e un latente assenteismo. La Direzione di questo Giornale ha suggerito tempo fa una soluzione: politiche di sorveglianza. Quanto meno bisognerebbe partire da qui.

Castiglione: il Governo Lombardo è dannoso per la Sicilia

Miccichè ha grandi meriti. Ma ha perso di vista un po' di cose...

Parola d'ordine dialogare, dialogare e ancora dialogare "per ricompattare la compagine politica, per tornare ad essere un unico soggetto politico, per ricostituire e rinvigorire una forza che va in un'unica direzione e governa per il bene dell'Isola". Non ha dubbi il presidente della Provincia di Catania Giuseppe Castiglione e coordinatore regionale del Pdl, bisogna tornare a parlarsi e a ragionare. Soltanto così si può uscire dall'empasse in cui si trova il partito. E la sua idea trova conferma nella richiesta di Berlusconi al sottosegretario Miccichè di ricucire lo strappo nel Pdl.

Presidente, cosa è successo nel Pdl, perché questa scissione?

E' successo quello che accade un po' ovunque, si dialoga, si discute, non ci si trova d'accordo, si litiga e poi si lavora per ricucire gli strappi. E' una storia vecchia come il mondo, è notizia di questi giorni che anche a Bolzano c'è una scissione nel Pdl, ma sono dell'avviso che l'esperienza siciliana ormai vada chiusa, perché non possono esserci due gruppi parlamentari. Va detto anche che noi la spaccatura non la vo-

levamo e abbiamo sempre auspicato e lavorato per la riunificazione del Pdl. All'interno di un partito possono esserci più anime, più aree culturali, ma bisogna sempre saper ragionare e discutere anche animatamente, purché alla fine prevalga il buon senso e si sappiano assumere

decisioni che siano univoche. Fra l'altro ormai siamo anche ripetitivi con la solita solfa che dobbiamo riunificarci: è tempo che si diano segnali anche agli elettori.

Cosa è successo con Miccichè, perché è andato fuori dal partito "ufficiale", e cosa pensa di lui?

Penso che ha grandi meriti, ma credo anche che abbia perso di vista un po' di cose. Probabilmente con l'elezione mia e di Nania a coordinatori regionali del partito avrà respirato di essere in una posizione minoritaria e si sarà sentito tagliato fuori, ma non è affatto così. In ogni caso, dopo questo accadimento ha cercato di riposizionarsi con Lombardo. Un errore politico, certo, che ha creato qualche problema. Ma non si tratta di cose irrisolvibili. Tuttavia è bene che Miccichè comprenda che noi non dobbiamo dare una prova di muscoli o di forza, anzi siamo pronti a rivedere tutto per aggregare e recuperare. Siamo tranquilli e sereni e lavoriamo per il partito, per un'unica causa, prova ne è che non abbiamo mai utilizzato toni duri o ostili, anzi spesso siamo stati attaccati in maniera invereconda.

In questi giorni lei e Miccichè siete stati a pranzo con il presidente Berlusconi. Cosa è emerso?

Nulla che non sia già noto. Il presidente Berlusconi ha auspicato la riunificazione del gruppo e ha espresso la sua perplessità per quello che sta succedendo nel governo Lombardo. L'obiettivo resta sempre quello di riunificare il partito. Lombardo ha una fede e noi

un'altra. Ma noi dobbiamo recuperare la capacità di discutere e di aggregare.

Tra l'altro quando è nato il Pdl aveva proprio questo come obiettivo...

Appunto, era nato come un progetto di aggregazione. Per un po' è andata bene, poi sia per il particolare momento che vivono la politica italiana e quella siciliana sia anche per il tentativo costante di Lombardo di dividere i partiti, siamo arrivati a questo risultato.

Ritiene che il responsabile della scissione nel Pdl sia Raffaele Lombardo?

In un certo senso sì. E' come se avesse una particolare predisposizione a creare spaccature nei partiti, è successo nell'Udc e ora da noi. Chi entra in contatto con Lombardo prima o poi si divide.

Attualmente, qual è secondo lei la situazione politica?

E' un momento difficile. Il governo Lombardo è un male, c'è stata una fase in cui era neutro per i siciliani, non produceva né benefici né danni, oggi invece credo che sia disastroso e penso che di fronte a questo Miccichè debba trarne le dovute conclusioni. Il governo della Sicilia è allo sbando. Lombardo è dannoso per la Sicilia.

Cosa pensa del fatto che si vuole andare verso un nuovo governo regionale, il quater?

Non so che dire, guardo ai fatti e quello che vedo non mi piace affatto. Dopo l'elezione presidente, Lombardo ha formato il primo governo che era quello di coalizione; il secondo

è stato un governo dalle geometriche variabili; il terzo quello in carica ed è parapolitico, un poco politico e un poco tecnico, e quello che dovrebbe nascere dovrebbe essere tutto tecnico. Mah. Penso che se il presidente della Regione si rendesse conto che la sua azione politica amministrativa è stata fallimentare, sarebbe un bene e non si perderebbe altro tempo prezioso per la Sicilia.

Lei crede nel governo dei tecnici?

In altri momenti abbiamo dimostrato anche noi che politico o tecnico sono terminologie vaghe. Ci sono ottimi assessori politici e ottimi tecnici. Noi crediamo nel buon governo. E il nostro governo regionale non lo è affatto se addirittura, ed è notizia di questi giorni, dai dati diffusi da Cma data Vision, la società che analizza il rischio di ogni ente con i credit default swaps (contratti di assicurazione contro il default, ossia l'incapacità di corrispondere gli interessi o di rimborsare il capitale alla naturale scadenza, ndr), la nostra Regione è entrata nella top ten dei debitori pubblici più rischiosi. Un primato, certo. Di cui non andare fieri, però.

Cosa vuol dire in soldoni?

Che la nostra Regione è entrata nella top-ten mondiale degli enti a rischio insolvenza. L'amministrazione dell'Isola non è affidabile nella restituzione del denaro preso in prestito. E non soltanto questo. Vogliamo parlare dei fondi? L'assessore Cimino, non io, in questi giorni ha lanciato l'allarme, 400

milioni di euro più altri 350 milioni, cioè 750 milioni di euro di fondi comunitari non sono utilizzati.

Perché secondo lei?

Per incapacità amministrativa, per mollezza, per tutto quello che si vuole, ma soprattutto per incapacità a governare. Si scelgono i dirigenti esterni che non hanno i titoli e dunque si va verso la loro revoca. La Cgil la Cisl e la Uil hanno denunciato che questa sanità non funziona. Non parliamo del piano di gestione dei rifiuti che non c'è: invece di creare strutture moderne e adeguate come i termovalorizzatori, invece di utilizzare le nuove tecnologie, noi in Sicilia torniamo indietro negli anni e riapriamo le discariche. Non si vuole fare il termovalorizzatore a Paternò, non lo si faccia, oppure si faccia da un'altra parte, oppure se ne faccia uno ogni paese, ma è impensabile l'idea di riaprire le discariche.

Qual è la strada da percorrere secondo lei?

Ci vuole un governo autorevole, Lombardo deve andare in aula e certificare la fine del suo governo, prendere atto una volta per tutte che la sua azione politica e di governo è stata fallimentare, e lo faccia seriamente. E poi si evitino i botta e risposta a mezzo stampa, perché così non siamo in condizione di poter fare commenti seri. Anche perché il presidente della Regione la mattina dice una cosa, a mezzogiorno la mitiga o la cambia un po' e la sera la smentisce.

Non crede lei che Lom-

bardo stia vivendo un momento difficile anche sul piano dell'immagine con attacchi mediatici duri?

Io penso che il suo sia un deficit politico, il resto non c'entra, o meglio riguarda soltanto lui. Egli è incapace di governare la Regione e la coalizione, dunque deve dimettersi. Ne prenda atto e basta.

Sul piano politico, lei non pensa che anche il Pdl abbia delle responsabilità quando si tratta di azione politica?

Noi abbiamo eletto Lombardo, noi che siamo un grande partito abbiamo avuto fiducia in lui e nel suo piccolo Movimento. Ecco perché l'accusa che non abbiamo votato il Dpf non regge, tanto più che non è stato approvato neppure dagli organi competenti, conteneva tante di quelle osservazioni della Corte dei conti da far impallidire chiunque.

Cosa la amareggia di più?

Ho un solo rammarico, quello che questo governo è una grande occasione perduta per la Sicilia. La mia delusione è totale. Il presidente Lombardo non soltanto è incapace di governare, ma fa attacchi ad armi spuntate.

Dovrebbe invece molto umilmente guardare ai dati, prendere atto di quello che ha fatto e riconoscere che la sua è stata un'esperienza fallimentare.

Un po' di sana autocritica, insomma che farebbe bene a tutti. Soprattutto a lui, che se si dimettesse, farebbe un bene alla nostra Regione. ■

LA CONDANNA AI TRENI LUMACA**Treni veloci, ma non per la Sicilia****TONY ZERMO**

Il mondo cambia e ci passa sopra la testa. Ma ci rendiamo conto che l'alta velocità sta tagliando il 25% del territorio nazionale, vale a dire il Meridione? E' un problema che neppure si pongono, come se 12 milioni di italiani, siciliani, calabresi, pugliesi, non esistessero né sulla faccia della terra e né sulla carta geografica. Eppure l'alta velocità ferroviaria che costa una montagna di soldi viene pagata anche dalle nostre tasche. Ora Montezemolo ha annunciato sui giornali che dal settembre del 2011 scenderà in campo anche la sua Ntv (Nuovo trasporto passeggeri) con collegamenti veloci che regolarmente si

fermano a Salerno, così come la Tav. Ma è mai possibile che nessuno badi al fatto che il Paese è tutto, fino a Trapani e fino a Siracusa? E che nemmeno si progetta l'ipotesi di estendere i treni veloci, quelli da 300 all'ora, proprio ai territori più lontani, quelli che avrebbero più bisogno di collegamenti rapidi con il resto d'Italia e d'Europa? E che lo facciamo a fare il Ponte sullo Stretto se non ci passano i treni? E il piano trasporti della Grande Europa che prevede il «corridoio 1 Berlino-Palermo» è carta straccia? Poi ci vengono a parlare di Unità nazionale. Ma come facciamo a farla se ci tagliano le gambe in partenza e se restiamo condannati ai carri

bestiame?

La Sicilia ha tre ministri al governo, Angelino Alfano, Ignazio La Russa e Stefania Prestigiacomo, oltre al presidente del Senato Schifani e ad un gruppetto di sottosegretari, tra cui Gianfranco Micciché. E' mai possibile che non aprano bocca su questo problema? O forse, vista l'ingarbugliata situazione del governo Lombardo, preferiscono stare a guardare?

Certamente parlare di investimenti cospicui in questa congiuntura sembra fuori tempo. Ma almeno che facciamo un progetto credibile per la Tav al Sud, così come in qualche modo si sta facendo per la Napoli-Bari. Altri-

menti accadrà questo: nel 2013 li lavori dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria saranno ultimati, il Ponte dovrebbe essere pronto nel 2016 e di passaggio di treni veloci non se ne parlerà ancora. E' questo che ci affligge: vedere il resto d'Italia che marcia speditamente e la Sicilia che resta sempre al palo come una condanna.

Anche i convogli della Ntv di Montezemolo si fermeranno a Salerno. Non è il momento di nuovi investimenti, ma almeno facciamo un progetto

MAFIA & CO. LE IMPRESE ALLONTANATE DA CONFINDUSTRIA

Costruttori e cementieri, ecco la lista degli esclusi in Sicilia dall'associazione guidata da Ivan Lo Bello

Per gentile concessione
dell'editore Longanesi un testo
tratto da "Il partito dei padroni"
del giornalista del "Mondo"
Filippo Astone

di **Filippo Astone**

Ivan Lo Bello, Antonello Montante, Marco Venturi e Giuseppe Catanzaro. Questi nomi, la mafia vorrebbe cancellarli dalla faccia della terra. Eppure non si tratta di magistrati, né di poliziotti: sono imprenditori. Come gambe e braccia di un unico corpo, i quattro stanno insieme, e rappresentano l'attuale vertice della Confindustria siciliana, sostenuto prima da Luca Cordero di Montezemolo e poi da Emma Marcegaglia nella sua decisione di espellere chi è colluso con la mafia a tutti i livelli, anche quello di pagare «semplicemente» il pizzo. (...)

Cominciamo da **Caltanissetta**, la provincia in cui è nata l'idea del riscatto e nella quale sono state messe fuori da Confindustria tre aziende: la *Di Vincenzo spa* e due società minori, la *Technoconsult srl* e la *Gestione edilizia spa*. Il Gruppo Di Vincenzo, articolato in un grappolo di decine di società, è stato per lungo tempo la maggiore azienda di costruzioni della Sicilia. Guidata da Pietro, patron con partecipazioni in una cinquantina di aziende, e fino al 2001 contemporaneamente presidente regionale dell'Ance e di Confindustria Caltanissetta. Di Vincenzo era nel mirino degli inquirenti fin dagli anni Novanta, quando il pentito Leonardo Messina rilas-

ciò una serie di dichiarazioni secondo le quali il costruttore sarebbe stato un uomo di paglia dei padrini, che lo utilizzavano per riciclare il loro denaro in attività apparentemente lecite. Negli anni a cavallo del 2000,

prima dell'espulsione, Di Vincenzo venne più volte attaccato dal sindaco di Gela, Rosario Crocetta, per la sua presunta vicinanza alle cosche. Nel 2006 l'imprenditore siciliano fu messo sotto indagine dalla Guardia di finanza a Roma, nell'ambito dell'operazione Cobra, e contemporaneamente tutti i suoi beni sequestrati. Nel 2007 gli venne comminata una condanna in primo grado per associazione mafiosa. Assolto nel 2008 in secondo grado, rimase sottoposto a sorveglianza privata. Il 20 agosto dello stesso anno, il tribunale di Caltanissetta (Sezione misure di sorveglianza) trasformò il sequestro in confisca dei beni per un controvalore complessivo di 265 milioni di euro. (...)

Da Caltanissetta ci spostiamo nella vicina **Enna**, dove sono state espulse le seguenti imprese, attive per lo più nell'edilizia: *Rubino Giuseppe srl*, *Anfini Mario srl*, *G.A.I. srl*, *Fiscella Michele srl*. Sospesi e in attesa di ulteriori accertamenti: *Lilla Mario & figli snc*, *Lamelia Rosario srl* e *Ganci Soluzioni srl*. Ad **Agrigento** il record di espulsioni. Più corposa la lista delle aziende espulse nella provincia di Agrigento per aver pagato il pizzo: *Calcestruzzi Belice*, *Soeco*, *Calcestruzzi Villaseta*, *Verde ecologica*, *Monreale Stefano srl*, *Stefano Quisquina*, *Esseci Costruzioni*, *Anaconda costruzioni srl*, *Ares Ap-*

palti. In quanto alla *Calcestruzzi Belice*, che ha sede nel comune di Montevago ma è molto attiva anche nel trapanese, è la principale impresa di costruzioni della valle del Belice, e una delle maggiori della provincia agrigentina e dell'intera Sicilia. L'azienda, che è stata espulsa da Confindustria nel 2009, fa capo ai fratelli Rosario e Vitino Cascio, che la magistratura inquirente ritiene vicini alla famiglia mafiosa dei Messina Denaro (l'ipote-

si investigativa è che siano i loro prestanome), dopo esser stati legati a lungo con Totò Riina e il cosiddetto ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra, Angelo Siino. (...) Nel 2005 Rosario Cascio è stato condannato in via definitiva per aver fatto parte di Cosa Nostra dal 1988 al 2004, e dal 2008 è recluso. (...)

A **Palermo**, l'unica espulsione resa nota è quella dell'*Aedilia Venusta srl*, azienda edile che ha per amministratore unico l'architetto Vincenzo Rizzacasa, un imprenditore assai noto, impegnato nella realizzazione di grosse lottizzazioni e del recupero di edifici storici, da Mondello a Vergine Maria. Nessun mafioso fra i soci, né problemi di pizzo. Il punto è che fra i dirigenti dell'azienda c'erano i fratelli Francesco (direttore tecnico) e Salvatore Sbeglia, due noti mafiosi pluricondannati. Ai fratelli Sbeglia, una decina di giorni prima dell'espulsione di Aedilia (avvenuta il 5 agosto 2009), i giudici avevano sequestrato beni per 200 milioni di euro. Il fatto inquietante è che Aedilia Venusta esponeva il nome di Fran-

cesco Sbeglia sui cartelloni che danno informazioni sui lavori in corso. È stato interpretato come un messaggio forte, un voler rivendicare di fronte al mondo la presenza di questi mafiosi, avvertendo gli altri.

A **Messina** non vogliono fare nomi. Per Ivo Blandina, presidente di Confindustria Messina, il maggior risultato ottenuto con le espulsioni sono le dimissioni sponta-

nee. "Quattro anni fa, quando mi sono insediato, Confindustria Messina aveva 160 iscritti. Adesso ne ha 252, ma bisogna considerare che tra il 2007 e il 2008, quando è iniziata la cam-

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

pagna di espulsione dei mafiosi e dei loro fiancheggiatori, se ne sono andate 30 aziende. Fra queste, dieci erano dimissioni fisiologiche, ma ben 20 sono chiaramente riconducibili alla paura di venire espulsi". Blandina è particolarmente fiero del fatto che "la maggior parte dei nuovi iscritti è costituita da imprenditori di prima generazione". E di espulsioni concrete, quante ce ne sono state? "Circa due, alle quali bisogna aggiungere quattro mancate ammissioni". I nomi? Blandina, al contrario dei suoi colleghi di altre province, non vuole dirli: "In primo luogo, dire i nomi degli espulsi significa esporli ad azioni di sciacallaggio da parte di terzi, e questo non sarebbe giusto, in fondo sono vittime di loro stessi. E poi c'è il danno che verrebbe fatto a dipendenti ed ex dipendenti. È molto più difficile trovare lavoro se sui giornali appare la notizia che il tuo precedente datore di lavoro è stato espulso da Confindustria per mafia".

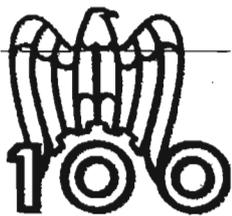
Oggi l'assemblea festeggia il centenario

Marcegaglia: «Con voi per l'indipendenza della Confindustria»

La giunta di Confindustria, riunita in assemblea annuale privata, ha accordato ieri al presidente Emma Marcegaglia il 98,7% dei consensi alla relazione e alla nuova squadra di presidenza, nella quale hanno fatto il loro ingresso il presidente della Fiat, John Elkann, e di Federchimica, Giorgio Squinzi. All'inizio del suo secondo biennio di presidenza,

Marcegaglia ha promesso il massimo impegno per «una Confindustria indipendente», mentre ha confermato un primo giudizio positivo ma ancora condizionato sulla manovra. Oggi l'assemblea pubblica, nel centenario di fondazione della Confederazione, con la partecipazione del premier Silvio Berlusconi.

Picchio > pagine 2 e 3



Risanamento. Dobbiamo capire se le misure sono strutturali
Gli associati. Nel 2009 gli iscritti hanno superato quota 142mila

«Difenderò l'autonomia di Confindustria»

Per la squadra e il programma della Marcegaglia consenso record: 98,7% - Sulla manovra guardia alta



LA DIFESA DELL'ISTITUZIONE

«In questi giorni sono stata oggetto di attacchi ingiuriosi costruiti su notizie false e senza fondamento di chiara provenienza»

IL SÌ AL BILANCIO

Approvato il conto economico 2009: avanzo di 6 milioni, 2 milioni di minori costi da consulenze e rappresentanza

Il giro di boa dei primi due anni. Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria

Nicoletta Picchio
ROMA.

Un pieno di consensi. Con la squadra e il programma per il prossimo biennio che sono stati approvati con una percentuale del 98,7% dei consensi (1309 presenti su 1487 aventi diritto). Un dato che supera il record ottenuto nel 1998, quando Giorgio Fossa incassò il 97,4 per cento.

Arrivata al giro di boa dei primi due anni, Emma Marcegaglia si è presentata ieri pomeriggio all'assemblea privata di Confindustria poco prima che il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, tenessero una conferenza stampa sulla manovra. Oggi Berlusconi parlerà all'assemblea pubblica, nella doppia veste di capo del Governo e ministro dello Sviluppo, dopo aver ascoltato la relazione della

Marcegaglia e dopo la prima par-



te dedicata al Centenario.

Sin dai primi mesi, la **Marcegaglia** ha dovuto fare i conti con la più grave crisi dell'economia italiana e internazionale: «Bisogna tenere alta la guardia - ha commentato - capire quanto nella manovra ci sia di misure strutturali e quanto di misure temporanee».

Ma ieri, prima di affrontare il tema delle difficoltà economiche, con un bilancio dell'attività di Confindustria, e soprattutto con le azioni da mettere in campo nel prossimo biennio per tornare alla crescita, **Marcegaglia** ha fatto un inusuale esordio. «In questi giorni sono stata oggetto, assieme a **Confindustria**, di attacchi ingiuriosi, costruiti su notizie false e prive di fondamento, di chiara provenienza», ha detto la presidente. Reazione iniziale: amarezza e tentazione di replicare con dati e circostanze «questi sì veri». Poi, ha aggiunto, «è prevalso il senso della responsabilità e del rispetto per l'istituzione **Confindustria**. Per me ciò che conta è essere in sintonia con voi: altri si comportino come vogliono. Fino all'ultimo giorno sarò con voi per l'indipendenza della nostra istituzione e per la sua difesa».

La platea ha risposto con un calorosissimo applauso, durato più di due minuti. E l'argomento è stato ripreso da vari interventi, tra cui quelli di Giorgio Fossa e Luigi Abete. Il presidente Bnl ha richiamato tutti al rispetto dell'istituzione **Confindustria**, sottolineando l'importanza di confrontarsi «in maniera trasparente, dentro gli organismi dell'associazione piuttosto che sulle pagine dei giornali». Sugli stessi toni anche Fossa, che ha sottolineato l'importanza dell'autonomia di **Confindustria**, pena la perdita di forza e rappresentatività, «due valori che questa presidente ha addirittura accresciuto».

Dall'assemblea, quindi, è emersa una confederazione unita, che vuole essere una voce ancora più forte sulle strategie per il futuro del paese. Sulla manovra, giudizio sospeso: la preoccupazione di **Confindustria** è che

possa non essere sufficiente, tagli alla spesa non strutturali. E la **Marcegaglia** ha contestato di essere morbida con il governo: «C'è chi ci critica dicendo che siamo stati troppo timidi, non è vero». Ha ricordato le battaglie fatte: dal credito alle risorse per la ricerca e l'innovazione al protocollo per la legalità alla riforma dei contratti fino alle missioni all'estero, che hanno coinvolto 4.800 imprese, con oltre 15.600 incontri di business.

Per il futuro, **Confindustria** mette sul tavolo non solo proposte congiunturali, ma anche un progetto paese a medio termine. Italia 2015 che sarà distribuito oggi: dieci temi affrontati in dieci capitoli (dalla Pa alle infrastrutture, al fisco, al lavoro, alle liberalizzazioni) con tre proposte per ciascun punto.

L'assemblea di ieri ha anche approvato il bilancio: il 2009 si è chiuso con un avanzo di gestione di oltre 6 milioni di euro, nonostante la diminuzione di 3 milioni dei dividendi del Sole 24 Ore, grazie alla riduzione dei costi per circa 2 milioni di euro (personale, consulenze, rappresentanza, viaggi, trasferite). La giunta ha deciso di investire i risparmi nel «Progetto 100 giovani» che consentirà a 100 neolaureati di essere iscritti per un anno nel sistema **confindustriale** e in aziende associate. Il taglio dei costi, rileva la nota «se paragonati al 2008, anno di inizio dell'attuale presidenza, è stato di circa 4,5 milioni. La sede di viale dell'Astronomia raggiungerà a fine anno una riduzione di costi del 15% rispetto al 2008. Ci saranno ancora due anni per centrare l'obiettivo che la presidente si era posta di un taglio del 20% nei costi della sede romana. Nel 2009 sono cresciuti anche gli associati. Erano 130.000 a inizio 2008, si è arrivati a 142.762 di fine 2009, per 5.235.029 dipendenti. I tassi di crescita (5,6% tra il 2008 e il 2009 e 4,3% tra il 2007 e il 2008) sono i più alti degli ultimi dieci anni».

F. RIPRODUZIONE RISERVATA

Il biennio di **Confindustria** Entrano Elkann e Squinzi. Il presidente Fiat siede al posto dell'Avvocato

Pieno di voti per la Marcegaglia

«Basta attacchi, difenderò l'indipendenza». Squadra confermata con il 98,7% dei consensi

ROMA — Con una percentuale del 98,7% i mille imprenditori presenti all'assemblea privata di **Confindustria** hanno approvato la nuova squadra e il programma presentato da Emma **Marcegaglia** per affrontare il secondo biennio. In apertura, il presidente degli industriali si è voluto togliere un sassolino anche se in modo asettico e distaccato denunciando davanti a tutti di «essere stata oggetto, insieme a **Confindustria**, di attacchi ingiuriosi costruiti su notizie false e prive di fondamento, di chiara provenienza ma ho deciso di non replicare». «È prevalso in me il senso della responsabilità - ha continuato la **Marcegaglia** - l'unica cosa che conta è essere in sintonia con voi, altri si comportino come vogliono». Dalla platea è arrivato un forte e affettuoso applauso. Un sostegno ad andare avanti anche al nuovo vertice che ieri ha visto l'ingresso ufficiale del presidente della Fiat John Elkann e quello di Federchimica Giorgio Squinzi. A Elkann, che ieri è arrivato molto prima dell'inizio dei lavori, oggi verrà riservato all'assemblea pubblica dell'Auditorium il posto in prima fila, davanti al podio, tradizionalmente occupato dal nonno Gianni Agnelli.

Sugli «attacchi» riportati dalla **Marcegaglia** - non ha fatto nomi ma sono in molti a ritenere che si riferisse all'ex presidente di viale dell'Astronomia Luca di Montezemolo - è intervenuto Luigi Abete che ha richiamato tutti «al rispetto dell'istituzione **Confindustria** e all'importanza di confrontarsi in maniera trasparente ma all'interno degli organismi dell'associazione piuttosto che sulle pa-

gine dei giornali». Nel corso della ventina di interventi è prevalso il supporto alla manovra da 25 miliardi decisa dal governo riconoscendo che non sono state colpite le imprese. Alcuni hanno osservato che una parte di quelle risorse andrebbero però destinate a sostenere gli investimenti in ricerca e sviluppo, in Italia da sempre troppo modesti.

Oggi la Marcegaglia chiederà a Berlusconi di passare agli interventi strutturali, al famoso «ultimo miglio» per dare un segno di cambiamento in senso liberale alla legislatura. Eletti infine dieci membri del consiglio direttivo su una rosa di trenta nomi. Sono Sergio Marchionne, **Diana Bracco**, Gianfranco Carbonato, Giancarlo Dellerà, Gaetano Maccaferri, Alberto Meomartini, Roberto Zuccato, **Paolo Scaroni**, Andrea Tomaf e Marco Tronchetti Provera.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emma Marcegaglia



Lo Sviluppo economico diffonde il programma e le istruzioni per l'invio alle camere di commercio

C'è il software per il vecchio Mud

Via alla presentazione del modello rifiuti. Scadenza il 30 giugno

DI LUIGI CHIARELLO

Il 30 giugno scade il termine per la presentazione del Modello unico di dichiarazione ambientale (Mud) per l'anno 2009. In vista di quella scadenza il ministero dello sviluppo economico ha diffuso sul sito il software, per la presentazione dei modelli su supporto informatico. Il programma è stato messo a punto da Unioncamere, appositamente. Il termine di giugno è fissato da un decreto legge (il n. 72/2010), pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 117 del 21/05/2010, che ha prorogato la precedente scadenza, prevista al 30 aprile. Il differimento è stato deciso dal governo dopo pressanti richieste in tal senso, rivolte all'esecutivo da **Confindustria** e da Rete Imprese Italia, il network tra le principali sigle di rappresentanza delle pmi (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Con-

fcommercio, Confesercenti), riunite in nome del Patto del Capranica. L'obbligo di presentazione del Mud ricade su tutti i produttori di rifiuti (imprese, artigiani, commercianti). L'organismo a cui presentare ogni anno il modello unico sono le camere di commercio.

I motivi della proroga. Dopo un primo fallito tentativo di inserire la proroga nel dl incentivanti (un emendamento in tal senso era stato dichiarato inammissibile), si è generata una situazione di estrema incertezza per le imprese, poiché quest'anno segna il passaggio del sistema di rilevazione dei rifiuti dal supporto cartaceo a quello elettronico

Sistri. Il Sistri, infatti,

dal 13 luglio 2010 (salvo eventuali proroghe in arrivo, si veda altro articolo a pag. 19) mancherà in soffitta il vecchio Mud, sostituendolo con un meccanismo di tracciabilità informatica dei rifiuti gestiti e con un sistema di controllo satellitare dei veicoli che li trasportano. Su questa situazione, già complessa, si è innestato un caos normativo, incrementato da un pasticcio compiuto dal governo, che sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 98 del 28 aprile scorso ha pubblicato un nuovo modello Mud (come modificato dal dpcm 27 aprile 2010), ma in versione sbagliata, con errori materiali e l'omissione di schede. Il tutto, pare, a causa di un errore tecnico. Da qui la necessità di pubblicare (nella *Gazzetta Ufficiale* n. 100 del 30/4/2010) una rettifica al dpcm, che ridisegna il Mud in base a quello previsto dal dpcm 24 dicembre 2002. Ora il ministero dello sviluppo economico ha messo a punto il software per il Mud 2010, il software di controllo e le note per l'installazione all'indirizzo web http://www.sviluppoeconomico.gov.it/organigramma/documento.php?id=4867&sezione=organigramma&tema_dir=tema2&gruppo=4

© Riproduzione riservata



BUSTE CON PROIETTILI

Minacce di morte a Lari, Lo Bello e Montante

CALTANISSETTA

●●● Buste con dei proiettili sono state recapitate al procuratore di Caltanissetta, Sergio Lari, al presidente di **Confindustria** Sicilia, Ivan Lo Bello, e ad Antonello Montante, presidente della Camera di Commercio di Caltanissetta e delegato in **Confindustria** per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio. La notizia è stata confermata da fonti investigative nissene. L'indagine su queste intimidazioni è condotta dalla Digos di Caltanissetta e di Palermo.

Lari è stato sentito ieri dal Copasir nell'ambito dell'inchiesta che la procura sta conducendo sul ruolo di esponenti dei servizi segreti nel fallito attentato a Giovanni Falcone all'Addaura. Lo Bello e Montante sono stati negli anni scorsi i promotori del provvedimento di espulsione da **Confindustria** degli imprenditori che non denunciavano le richieste di pizzo.

In ognuna delle buste oltre ai proiettili vi erano le foto di Lari, Lo Bello e Montante, ritagliate da alcuni giornali con disegnate delle croci. E anche dei messaggi con minacce di morte. Le tre buste sono state recapitate alla procura di Caltanissetta e alle sedi di **Confindustria** di Palermo e di Caltanissetta.

